

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 02 febbraio 2015



APPALTI PUBBLICI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	02/02/15	P. 23	Tar, la tassa sugli appalti al giudizio europeo		1
--	----------	-------	---	--	---

PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	02/02/15	P. 3	Un colpo di spugna sui debiti	Valerio Stroppa	2
-------------------	----------	------	-------------------------------	-----------------	---

ANAC

Italia Oggi Sette	02/02/15	P. 6	Incompatibilità, in caso di inerzia dell' ente, interverrà l'Anac		4
-------------------	----------	------	---	--	---

STUDI PROFESSIONALI E WORK-LIFE BALANCE

Italia Oggi Sette	02/02/15	P. IV	L'importanza di usare il tempo	Carlo M. Miele	5
-------------------	----------	-------	--------------------------------	----------------	---

PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	02/02/15	P. 45	Professionisti più preparati	Benedetta Pacelli	7
-------------------	----------	-------	------------------------------	-------------------	---

FORMAZIONE

Italia Oggi Sette	02/02/15	P. 45	L'aggiornamento si fa in Rete		9
-------------------	----------	-------	-------------------------------	--	---

MEDIAZIONE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	02/02/15	P. 23	Diritti. Mediatori promossi. E ora pensano in grande	Isidoro Trovato	10
--	----------	-------	--	-----------------	----

JOBS ACT

Italia Oggi Sette	02/02/15	P. I	Jobs Act, è l'ora dei legali	Roberto Miliacca	12
-------------------	----------	------	------------------------------	------------------	----

JOBS ACT

Italia Oggi Sette	02/02/15	P. III	Manca ancora un Codice semplificato del lavoro		13
-------------------	----------	--------	--	--	----

ICT

Corriere Della Sera	02/02/15	P. 28	Le norme che servono per una rete «neutrale»	Edoardo Segantini	15
Repubblica Affari Finanza	02/02/15	P. 23	Il minibond piace e finanzia lo sviluppo dell'Ict		16
Stampa	02/02/15	P. 20	"L'Italia ha finito gli alibi. Nel 2015 la svolta digitale"	Francesco Spini	17

GREEN ECONOMY

Repubblica Affari Finanza	02/02/15	P. 36	L'inceneritore verde brucia rifiuti senza fiamma	Antonello Cassano	19
---------------------------	----------	-------	--	-------------------	----

COLAP

Repubblica Affari Finanza	02/02/15	P. 42	Il Colap lancia un "tweet" per i professionisti		20
---------------------------	----------	-------	---	--	----

PRESIDENZA REPUBBLICA

Repubblica	02/02/15	P. 12	Nel discorso alle Camere scossa al rinnovamento e richiamo ad affrontare i "problemi veri"Umberto Rosso del paese		21
------------	----------	-------	---	--	----

REVERSE CHARGE

Italia Oggi Sette 02/02/15 P. 10 Reverse charge, limiti flessibili Franco Ricca 24

CAFCDL

Corriere Della Sera Roma 02/02/15 P. 16 CAFCDL. Santi Professionisti ... UNA VERA BENEDIZIONE! 25

La norma contestata

Tar, la tassa sugli appalti al giudizio europeo

Per molti ma non per tutti. Il ricorso al Tribunale amministrativo regionale in tema di appalti pubblici ha un prezzo e non tutti possono permetterselo. In Italia infatti per proporre un ricorso al Tar in materia di appalti, la legge pretende il pagamento di un importo in tre scaglioni definiti a seconda del valore della base d'asta: 2 mila euro per appalti che valgono fino a 200 mila euro, quattro mila per quelli che vanno fino a 1 milione e 6 mila per quelli che superano questa soglia. Cifre che valgono per il primo grado perché per l'appello le quote da pagare vanno da 3 a 9 mila euro.

La «tassa sul Tar» (come è stato ribattezzato il contributo unificato) ha sollevato polemiche e proteste da parte di avvocati amministrativisti e associazioni di consumatori (primo fra tutti il Codacons) finché, il Tribunale amministrativo di Trento non ha rimesso alla Corte di Giustizia Ue la

compatibilità con il diritto comunitario. L'udienza si terrà l'11 febbraio «Attendiamo con fiducia — spiega l'amministrativista Maurizio Zoppolato — perché riteniamo che questa norma sia incompatibile con il diritto comunitario».

Eppure la disposizione aveva una ratio evidente: porre un freno all'abuso di ricorsi al Tar che di fatto bloccano spesso le gare pubbliche al punto che qualcuno sostiene che negli appalti in Italia lavorano più gli avvocati dei muratori. «È un'esagerazione — spiega Zoppolato —. In realtà la grande maggioranza degli appalti non è oggetto di ricorso. Ma non è tanto questo che contestiamo, quanto il meccanismo che è stato creato: se per ricorrere contro un appalto da 80 mila euro che ritieni falsato o errato devi mettere in conto il pagamento di una tassa da 2 mila euro, oltre alle parcelle e alle spese vive, chiunque rinuncia. Diverso è

il discorso per gli appalti che valgono milioni di euro. Non sembra esserci proporzione nella quantificazione del contributo».

Probabilmente si punta all'effetto dissuasivo proprio per i ricorsi contro gli appalti meno costosi, che però sono quelli più numerosi. «Ma gli appalti minori sono proprio quelli a più alto rischio di trucco e alterazione — obietta Zoppolato —. Tra l'altro non bisogna dimenticare che i ricavi del contributo unificato non sovvenzionano la giustizia amministrativa e invece per sostenere la rapidità e l'efficienza dei ricorsi serve denaro. A questo punto non resta che sperare nell'intervento della giustizia comunitaria in modo da correggere una norma che non velocizza il sistema e non aumenta il controllo di legalità negli appalti pubblici».

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'identikit degli organismi di composizione completa la procedura di esdebitazione

Un colpo di spugna sui debiti

Professionisti in primo piano nella gestione della crisi

Pagina a cura
di **VALERIO STROPPA**

Professionisti in campo per gestire la crisi di chi non può fallire. Martedì 27 gennaio scorso è stato pubblicato il dm che fissa i requisiti di iscrizione nel registro degli organismi di composizione della crisi da sovraindebitamento (si veda *ItaliaOggi* del 28 gennaio 2014). Gli ordini degli avvocati, dei commercialisti e dei notai sono tra i soggetti che potranno costituire tali enti, i quali saranno inseriti di diritto nell'elenco tenuto dal ministero della giustizia. Un passaggio che imprime un'accelerata alla diffusione dell'istituto introdotto dalla legge n. 3/2012, nata con l'obiettivo di fornire una vera e propria via di fuga per cittadini, professionisti e piccoli imprenditori non assoggettabili alle procedure concorsuali.

Il debitore può formulare una proposta di accordo con il ceto creditorio volto alla ristrutturazione dei debiti, oppure, se privato cittadino, può proporre un «piano del consumatore» avente la medesima finalità, che può essere omologato anche senza il consenso del creditore. In entrambi i casi, tuttavia, la redazione e la presentazione della proposta devono avvenire con l'ausilio di uno degli organismi di composizione iscritti nel registro.

«Si tratta di un'attività che mostra importanti prospettive per l'attività professionale», spiega a *ItaliaOggi Sette* **Felice Ruscetta**, consigliere nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili delegato alle procedure concorsuali, «il dm replica in buona parte i requisiti già previsti nel 2010 per la mediazione civile.

Di certo l'intervento nelle crisi da sovraindebitamento rappresenta un'opportunità per il giovane commercialista che si affaccia alla professione, ma non solo. Conoscere le tecniche di negoziazione e di risoluzione alternative delle controversie può risultare utile in altri campi della consulenza anche per i colleghi più navigati».

La novità sugli organismi di composizione riguarda da vicino pure gli avvocati. «Si tratta di un nuovo compito affidato agli ordini forensi, per la garanzia della professionalità e della competenza che offrono», fanno sapere dal Consiglio nazionale forense, «è anche una funzione che richiederà nuove scelte organizzative, comun-

que onerose per gli ordini, sostenute con lo spirito di «servizio» dell'avvocatura. Gli avvocati offriranno senz'altro qualificazione specifica nell'ambito della funzione di consulenza, come soggetti gestori della crisi, nel ricercare accordi di ristrutturazione solidi ed equilibrati».

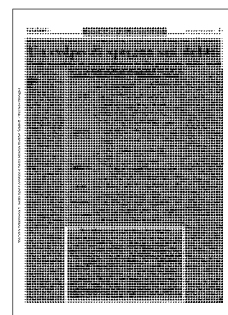
Alla disciplina del sovraindebitamento guardano con interesse pure i notai, che fin dall'emanazione della disciplina nel 2012 hanno sviluppato iniziative dedicate. L'esperienza più significativa è finora quella dell'associazione sindacale dei notai della Lombardia, che ha promosso un convegno itinerante a Como, Brescia, Milano, Cremona, Bergamo e Varese per approfondire e far conoscere la materia. A ogni tappa si sono confrontati magistrati dei tribunali locali, avvocati, commercialisti e notai. Altri convegni e seminari si sono tenuti in tutta Italia. Ora che è stato pubblicato il decreto che definisce le modalità di iscrizione nel registro degli organi autorizzati a gestire le crisi da sovraindebitamento, spiegano dal Consiglio nazionale del notariato, la categoria sta valutando i prossimi passi da compiere.

«Riteniamo che il commercialista abbia anche una funzione sociale», conclude Ruscetta, «la composizione delle crisi di chi è troppo indebitato è una delle occasioni in cui questa funzione può essere esercitata, perché si aiutano persone in difficoltà e rimettono in carreggiata. D'altra parte in questi anni è successo lo stesso con le imprese.

A causa della crisi i professionisti hanno visto una vera e propria escalation delle attività relative a concordati preventivi, piani di risanamento e accordo di ristrutturazione dei debiti. Ora che il quadro regolamentare è completo credo che, visto il perdurare della congiuntura negativa, si registrerà un trend crescente anche tra le persone fisiche».

Il Cndcec, unitamente alla Fondazione nazionale dei commercialisti, è già al lavoro per fornire ai propri iscritti istruzioni e linee guida sulla gestione concreta dei casi di sovraindebitamento, come già avvenuto per la mediazione civile. Una materia, quest'ultima, sulla quale la categoria ha formato oltre 8 mila professionisti e creato un network di 70 organismi di conciliazione.

—© Riproduzione riservata—



Via libera all'assistenza dei singoli

Esdebitazione possibile già da subito. Anche senza attendere che gli ordini e le p.a. costituiscano gli organismi di composizione, chi si trova gravato dai troppi debiti può rivolgersi ai singoli professionisti. In questo caso è però necessario che a nominare il «compositore» sia il presidente del tribunale, mentre a regime il debitore potrà liberamente scegliere l'organismo a cui rivolgersi. A Busto Arsizio, per esempio, è stato omologato il primo piano del consumatore con effetti anche in ambito fiscale. Il giudice ha ritenuto proporzionata l'offerta avanzata da una lavoratrice pari a quasi 12 mila euro sugli 87 mila richiesti da Equitalia per tasse non pagate, sanzioni, interessi e aggi (si veda *ItaliaOggi* del 29 gennaio scorso). Il giudice ha omologato l'accordo senza l'ok della società che gestisce la riscossione, ritenendo l'offerta più conveniente rispetto a un'ipotetica esecuzione forzata e consentendo così l'esdebitazione dell'impiegata, che era assistita da un avvocato. Il dm Giustizia

n. 202 del 24/9/2014 è stato pubblicato in *G.U.* soltanto il 27/1/2015, a tre anni esatti di distanza dall'approvazione della legge n. 3/2012. A sbloccare la situazione è intervenuto però il Consiglio di stato, che con il parere n. 3812/2013 ha dato il via libera all'assistenza dei singoli professionisti iscritti agli ordini dei notai, degli avvocati e dei commercialisti. I giudici di palazzo Spada avevano, infatti, rilevato che la legge n. 3/2012 fosse direttamente esecutiva e prescindesse dall'emanazione del decreto ministeriale attuativo (che, con riferimento alle tre categorie professionali, non avrebbe fatto altro che compiere un «atto dovuto»). Pertanto, hanno statuito i magistrati amministrativi, «i compiti e le funzioni attribuiti agli organismi di composizione della crisi possono essere svolti anche da un professionista o da una società tra professionisti in possesso dei requisiti di cui all'art. 28 del rd n. 267/1942» o da un notaio, purché nominati dal presidente del tribunale o dal giudice delegato.

Chi può fare il compositore

Gli organismi	Nel registro degli organismi autorizzati alla gestione della crisi da sovraindebitamento, tenuto presso il ministero della giustizia, sono iscritti di diritto (a domanda): <ul style="list-style-type: none">• gli organismi costituiti da comuni, province, città metropolitane, regioni e università pubbliche;• gli organismi di conciliazione costituiti presso le camere di commercio;• il segretariato sociale ex legge n. 328/2000;• gli ordini professionali degli avvocati, dei commercialisti e dei notai (anche quando associati tra loro)
Requisiti di qualificazione professionale	In via generale, per poter fare il gestore della crisi i compositori devono possedere i seguenti requisiti: <ul style="list-style-type: none">• laurea magistrale in materie economiche o giuridiche;• corsi di formazione in materia di crisi d'impresa e sovraindebitamento di durata non inferiore a 200 ore;• tirocinio di almeno sei mesi presso uno o più organismi, curatori fallimentari, commissari giudiziali, professionisti attestatori, liquidatori o esperti nominati dal tribunale;• aggiornamento biennale di durata pari almeno a 40 ore su materie concorsuali e sovraindebitamento
Deroghe per i professionisti	Per avvocati, notai e commercialisti sono previste alcune semplificazioni: <ul style="list-style-type: none">• il percorso formativo è ridotto a 40 ore;• l'obbligo di tirocinio non si applica;• in via transitoria, fino al 28 gennaio 2018 non si applica neanche l'obbligo di aggiornamento biennale (purché il professionista documenti di aver preso parte a vario titolo ad almeno quattro procedure concorsuali)
Requisiti di onorabilità	Il gestore della crisi non deve versare in una delle cause di incompatibilità o decadenza previste dall'articolo 2382 del codice civile, né essere stato sottoposto a misure di prevenzione o aver riportato condanne penali
Quanti gestori?	Ogni organismo deve disporre di almeno cinque gestori della crisi, con obbligo di esclusiva (cioè i professionisti non potranno fungere da gestori per più di un organismo)
L'assicurazione	L'organismo di composizione deve dotarsi di un polizza assicurativa con massimale non inferiore a un milione di euro per le possibili conseguenze patrimoniali derivanti dallo svolgimento del servizio di gestione della crisi

Incompatibilità: in caso di inerzia dell'ente, interverrà l'Anac

In caso di inerzia sarà l'autorità a dichiarare l'incompatibilità tra la carica ordinistica e quella politica. Dopo la delibera n. 1 del 9 gennaio 2015, con la quale l'autorità guidata da Cantone aveva rimesso l'accertamento del principio di incompatibilità tra queste due cariche alla Giunta delle elezioni del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, si cambia completamente rotta. E con una nuova delibera (n. 8 del 21 gennaio 2015) viene sancito un principio praticamente opposto, anche se l'Autori-



Raffaele Cantone

tà si limita a chiarire che il nuovo provvedimento semplicemente serve a «chiarire meglio» il contenuto di quella precedente.

Il punto di partenza comunque rimane lo stesso ed è relativo alla corretta qualificazione giuridica degli ordini e collegi professionali di cui l'Autorità ne ha riconosciuto la natura di enti pubblici non economici e quindi tali da essere assoggettati alla legge Severino (dlgs 39/13).

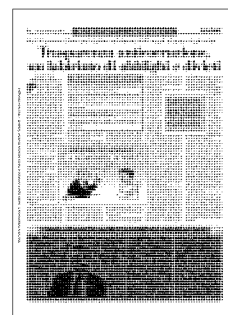
In base al comma 1 dell'art. 11 della legge

scatta quindi l'incompatibilità fra gli incarichi di amministratore di ente pubblico di livello nazionale, regionale e locale, e la carica di parlamentare, presidente del Consiglio dei ministri, ministro, vice ministro, sottosegretario di stato e commissario straordinario del governo.

A partire da questo principio la delibera precisa le modalità di accertamento e di contestazione delle incompatibilità. Cantone chiarisce che saranno gli ordini stessi o la Giunta per le elezioni della camera parlamentare di appartenenza a verificare «la specifica posizione ricoperta all'interno degli organi elettivi degli ordini professionali e, in particolare, se l'incarico di Presidente di ordine comporti deleghe gestionali dirette» in sostanza o provvede l'amministrazione che ha

conferito l'incarico amministrativo, oppure lo fa la camera di appartenenza del parlamentare. Nel primo caso questo deve avvenire nei termini previsti dalla legge, ma se l'amministrazione di appartenenza, in questo caso l'ordine, non adempie, spetterà all'Anac che «è tenuta a esercitare la vigilanza sul rispetto delle norme ivi previste da parte delle pubbliche amministrazioni».

Nel secondo caso, l'Anac non ha, invece, alcun potere di accertamento e contestazione delle cause di incompatibilità previste dal dlgs n. 39 del 2013 o da altre leggi che riguardino la permanenza in carica di un parlamentare. Tali poteri sono riservati dalla legge alla competenza della camera di appartenenza del parlamentare interessato.



Cresce l'attenzione degli studi legali al cosiddetto work-life balance dei propri associati

L'importanza di usare il tempo

Incentivati aggiornamento, corsi e scambi all'estero

Pagina a cura
DI CARLO M. MIELE

Se c'è una cosa che nella scala delle priorità di un professionista vale quasi quanto la remunerazione, quella è il tempo libero e la gestione dei rapporti di vita. Oggi tutte le aziende sono necessariamente sempre più attente al work-life balance, vale a dire a quell'equilibrio tra lavoro e sfera personale. Per gli studi legali si tratta di una vera e propria sfida: si cerca di dare al dipendente il giusto bilanciamento tra lavoro e vita privata, senza metterlo nelle condizioni di sacrificare una delle due dimensioni a favore dell'altra.

Da qualche anno le nuove policy iniziano a fare breccia anche negli studi italiani, che stanno introducendo pratiche innovative e assenti fino a solo qualche tempo fa. C'è la migliore gestione della maternità e della paternità e l'attenzione per gli special leave, e ci sono inoltre tutti quei benefit in grado di rendere il lavoro più piacevole e, al tempo stesso, più produttivo, dai programmi di formazione all'estero fino alle convenzioni con le palestre.

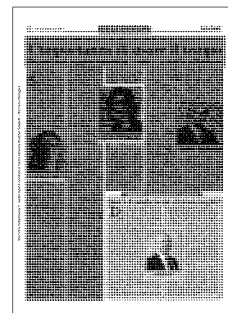
A indicare il percorso da seguire, ancora una volta, sono state le law firm del mondo anglosassone. Non a caso sono proprio i dipendenti degli studi anglosassoni quelli che possono contare su una gestione più attenta e capillare del work-life balance. Tra questi c'è **Paul Hastings**, che ha un comitato specifico denominato *Attorney Development Committee* composto da un partner, **Francesca Petronio**, e da alcuni avvocati dello studio, e che ha un budget appositamente dedicato. Come spiega l'avvocato Petronio, «dai propri professionisti Paul Hastings si aspetta che contribuiscano un numero adeguato di tempo alle pratiche affidate allo studio, lasciando a cia-

scun di loro l'organizzazione del proprio tempo. Lo studio offre programmi standard in termini di ferie (pari a circa 20 giorni lavorativi), mentre per quanto riguarda la maternità il periodo di assenza standard è di cinque mesi. Per favorire la formazione dei propri dipendenti, Paul Hastings propone inoltre ai giovani avvocati un programma denominato *International Exchange Program*, che consente il trasferimento dell'associate per un anno presso un altro ufficio dello studio; quest'anno sono stati ben due gli associates dello studio di Milano che stanno prendendo parte al programma internazionale, uno a Washington DC e l'altro a New York.

Anche **Hogan Lovells** prevede diverse forme di attenzione alla gestione del personale, quali mense, strutture sportive, asili aziendali. Nello specifico lo studio statunitense offre telefono e blackberry, convenzioni con palestre, ristoranti, poliambulatori e altre attività vicine alle sedi dello studio, e il rimborso del contributo annuale di iscrizione all'albo degli avvocati o al registro dei praticanti. Lo studio dà poi una particolare attenzione al percorso formativo dei suoi associati. «Hogan Lovells ha tra le sue priorità e i suoi valori l'attenzione alla crescita professionale e alle condizioni di collaborazione dei professionisti», spiega **Daniela F. Pistorio**, HR Manager dello studio. «Esistono diversi progetti sia a

livello internazionale che italiano che pongono sempre maggior attenzione all'*agile work* anche alla luce delle numerose professioniste donne che hanno l'esigenza di conciliare la vita familiare e professionale. Ogni necessità viene vagliata caso per caso in modo da trovare la giusta soluzione nell'ottica di mantenere un'eccellenza nella qualità del servizio al cliente». Sono previsti retreat periodici dedicati allo sviluppo dei professionisti nel loro percorso di carriera per lo sviluppo delle capacità manageriali, di organizzazione e di marketing, che si svolgono a livello internazionale riunendo le diverse seniority delle diverse giurisdizioni. Infine lo studio favorisce il secondment di alcuni professionisti presso altre sedi Hogan Lovells e presso i clienti.

Per quanto riguarda le ferie e il periodo di maternità **Orrick** si attiene al contratto collettivo, prevedendo per il periodo di maternità cinque mesi retribuiti, con copertura come da indicazioni della cassa forense. Sono poi previsti sei mesi continuativi o frazionati sino all'ottavo anno del bambino, e due ore di allattamento al giorno sino al primo anno del bambino. Lo studio statunitense presta attenzione anche alla flessibilità e al part-time, due strumenti che consentono al dipendente di gestire meglio la propria attività; entrambe le formule vengono riconosciute ai dipendenti e ai professionisti ed

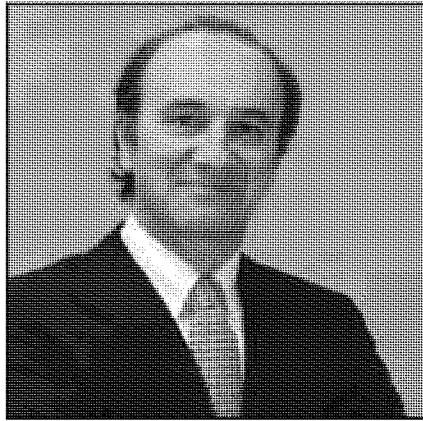


accolte in base alle esigenze organizzative dello studio, rispettando sia il contratto di lavoro sia le richieste dei professionisti di riferimento e dei clienti.

Diversi sono poi i benefit per i dipendenti e professionisti. Si va dal ticket restaurant, alla copertura cadiprof per la salute, fino ai corsi di inglese, al carnet mensile per consumo di caffè e snack, bottiglie di acqua a consumo illimitato e, per i manager, iphone con consumo illimitato e convenzione con una palestra vicina allo studio.

Da qualche anno la sensibilità per il corretto bilanciamento tra lavoro e vita personale si sta sviluppando ovunque, e nuove policy iniziano a fare breccia anche negli studi italiani. Tra i più attivi c'è lo **studio Toffoletto De Luca Tamajo e Soci**, che prevede l'interruzione temporanea delle attività professionali durante il periodo di maternità per le professioniste dello Studio senza termini predefiniti, così come la possibilità di godere di un periodo di part-time o con orari flessibili nei mesi successivi al periodo di maternità, la fornitura di corsi di inglese, la formazione continua in studio valida ai fini professionali, la fornitura di

iphone a tutti coloro che sono in studio da più di 18 mesi anche per uso personale e per i partner è disponibile una palestra interna. «Dal momento che i professionisti trascorrono una quantità consistente di tempo presso lo studio, viene posta grande attenzione alla funzionalità e al design degli uffici e degli spazi comuni», spiega l'avvo-



Franco Toffoletto

cato **Franco Toffoletto**, managing partner dello studio. «Presso tutti i piani di tutte le sedi sono presenti degli spazi comuni per il ristoro durante i momenti di pausa. Da segnalare infine l'investimento costante in strumenti informatici all'avanguardia, che agevolano il lavoro individuale e di team, con particolare enfasi alla condivisione della conoscenza».



Daniela F. Pistorio



Francesca Petronio

Le categorie tecniche al lavoro con il ministero della giustizia per rivedere le normative

Professionisti più preparati

Tirocinio per tutti, in parte durante il percorso universitario

Pagina a cura
DI **BENEDETTA PACELLI**

Tirocinio obbligatorio, ma non troppo e non per tutti. Con alcune professioni che lo hanno come obbligo di legge ma lo vorrebbero facoltativo, e altre che non lo prevedono negli ordinamenti ma puntano a inserirlo. Nel nuovo restyling della riforma delle professioni voluta dall'ex ministro della giustizia Paola Severino (dpr 137/12) quello del tirocinio è uno dei temi che sta più a cuore alle categorie professionali, specie quelle tecniche. Non a caso, la questione (insieme ad altre) è oggetto di un tavolo tecnico ad hoc al ministero della giustizia, proprio su loro richiesta. Quelle più in difficoltà in questo senso, per «colpa» degli stessi ordinamenti professionali, sono le categorie tecniche dove in alcuni casi a parità di percorso formativo, c'è chi richiede un tradizionale periodo di tirocinio di 18 mesi (periti, geometri e agrotecnici) e chi invece non lo prevede affatto (architetti e ingegneri). In questo senso la riforma delle professioni attuata oltre un anno fa, seppure è intervenuta sul tirocinio riducendone la durata a un massimo di 18 mesi anche per coloro che lo avevano di 36 o 24, non ne ha intaccato il principio di fondo: in sostanza per chi non lo aveva non è stato previsto. Ma la nuova ondata riformatrice sta investendo, tra le altre cose, anche il tema della formazione, obbligo per legge per tutte le professioni da oltre un anno. Qui le professioni si stanno muovendo per aree e puntano a due obiettivi: in parte stabilire regolamenti comuni per attività di formazione comune finalizzate a un mutuo riconoscimento di crediti e in parte a promuovere apposite convenzioni tra i consigli nazionali e le università per il riconoscimento dei crediti formativi professionali e universitari. Un'altra proposta che trova accoglienza da parte della giustizia, in un'ottica di sem-

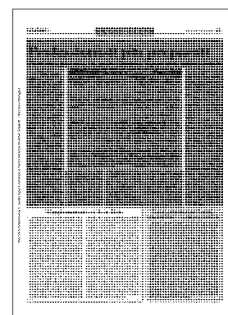
plificazione, è l'introduzione del meccanismo del silenzio-assenso per l'espressione del parere vincolante del Ministero vigilante sulle domande di autorizzazione degli eventi formativi provenienti dalle associazioni di iscritti agli albi e dagli altri soggetti.

Le novità sul tirocinio. Attualmente un giovane laureato triennale nelle materie ingegneristiche che vuole

iscriversi all'albo dei geometri e dei periti (industriali o agrari) per le legge (dpr 328/11) deve svolgere un tirocinio professionalizzante di almeno sei mesi, in tutto o in parte durante il corso di studi tramite convenzioni stipulate tra gli ordini o collegi e le università. Se però con lo stesso percorso scolastico e accademico invece, vuole iscriversi alla sezione b (quella dei trien-

nali) dell'albo degli ingegneri o architetti ne è esonerato. È a partire da questo principio che le categorie tecniche degli ex diplomati chiedono al ministero della giustizia che il tirocinio anche per i loro laureati diventi facoltativo. «Quello che in particolare a noi interessa», ha spiegato Lorenzo Benanti, presidente dei periti agrari e coordinatore tra le professioni tecniche del tavolo legato proprio al tema del tirocinio e della formazione, «è che sia uniformità e armonizzazione tra i diversi percorsi di accesso agli albi».

Dall'altra parte invece ci sono architetti e ingegneri che hanno allo studio una proposta innovativa per l'accesso alla professione: l'inserimento di un tirocinio facoltativo di sei mesi quale strumento per un accesso agevolato all'abilitazione professionale, in termini di semplificazione dell'esame di stato, riducendone il numero delle prove (da quattro a due). Infine i biologi e gli attuari che hanno richiesto l'introduzione di un praticantato obbligatorio per l'accesso alle rispettive professioni. In particolare i biologi hanno già la loro proposta: 12 mesi di tirocinio di cui sei obbligatori da svolgere durante il corso di laurea e i restanti sei facoltativi. Ma con una clausola: dovrà essere effettuato negli studi professionali e non nelle aule universitarie, affinché sia davvero professionalizzante. Dal punto di vista tecnico si tratta comunque di modifiche complesse che richiedono un intervento in sede legislativa.



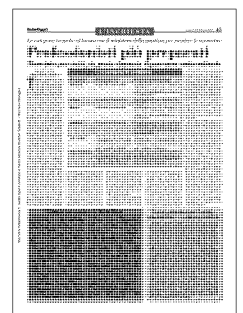
Le richieste di modifica

Professione	Norma attuale	Proposta di norma futura
Architetti	Il tirocinio non esiste	Introduzione di un tirocinio volontario di 6 mesi, con un percorso agevolato per l'esame di abilitazione
Attuari	Il tirocinio non esiste	Introduzione di un tirocinio obbligatorio
Biologi	Il tirocinio non esiste	Introduzione di un tirocinio di 12 mesi nell'ultimo anno di laurea, 6 mesi obbligatori e 6 facoltativi
Ingegneri	Il tirocinio non esiste	Introduzione di un tirocinio volontario di 6 mesi, con un percorso agevolato per l'esame di abilitazione
Periti agrari	Tirocinio di 18 mesi per i diplomati, di 6 mesi durante il corso di laurea per i laureati triennali	Equiparare il sistema alle altre professioni, eventualmente rendendo il tirocinio volontario per i laureati triennali
Periti industriali	Tirocinio di 18 mesi per i diplomati, di 6 mesi durante il corso di laurea per i laureati triennali	Equiparare il sistema alle altre professioni, eventualmente rendendo il tirocinio volontario per i laureati triennali

L'aggiornamento si fa in Rete

Le professioni tecniche si formano (anche) in Rete. E un corso di formazione obbligatoria per gli iscritti all'albo degli ingegneri sarà utile anche per la formazione di geologi, geometri o chimici. Dalla Rete delle professioni tecniche, di cui fanno parte nove categorie (architetti, agronomi e forestali, chimici, geologi, geometri, ingegneri, periti agrari, periti industriali, tecnologi alimentari) arriva, infatti, un regolamento unitario per offrire ai propri iscritti una formazione e un aggiornamento interdisciplinare. L'obiettivo è la comune volontà di sviluppare e potenziare le sinergie tra le nove professioni affini in un'ottica di rete che punta a favorire la collaborazione nello svolgimento e nell'organizzazione di attività scientifiche e culturali d'interesse comune. Il tutto ottimizzando le risorse. Del resto, è lo stesso dpr di riforma delle professioni (137/12) che mentre ha introdotto l'obbligo per i professionisti di curare il proprio aggiornamento professionale, ha pure previsto la possibilità di stabilire «crediti formativi professionali interdisciplinari tra due o più professioni, su materie in comune», specificando in particolare che il valore di tali crediti venga stabilito «con appositi regolamenti

comuni che verranno stipulati tra consigli nazionali». A partire da questo principio, quindi, le nove categorie hanno emanato un unico regolamento in cui sono stati stabiliti i principi che consentiranno ai professionisti dell'area una formazione e un aggiornamento interdisciplinare e un mutuo riconoscimento delle attività. A questo punto le singole professioni dovranno solo definire singoli regolamenti attraverso i quali individuare i crediti formativi interdisciplinari. C'è comunque una clausola precisa: l'attribuzione del credito formativo seguirà il sistema della formazione dell'ordine in cui è iscritto il professionista e non quello della categoria che organizza l'evento formativo. Ma non solo, perché la Rete delle professioni tecniche sta anche predisponendo un unico regolamento sulla formazione a distanza. In questo caso si partirà dal principio guida dei singoli ordini che tra le varie modalità dell'erogazione dei corsi hanno già previsto la modalità di formazione a distanza con l'utilizzo di piattaforme e-learning. Il regolamento preciserà che per poter riconoscere i crediti, le iniziative online dovranno prevedere anche la verifica della effettiva partecipazione.



DI ISIDORO TROVATO

Fine della guerra di carte bollate. Per ora. Dopo cinque anni, la mediazione delle controversie civili ha ottenuto pieno via libera dal Tar Lazio, che ha ritenuto legittimo non solo il nuovo impianto normativo, ma persino la sua re-introduzione in via di urgenza con il Decreto del Fare.

Numeri a confronto

A esultare stavolta sono i sostenitori della mediazione che proprio qualche giorno fa avevano incassato la critica del presidente della Cassazione. Nella relazione d'inaugurazione dell'anno giudiziario, infatti, si sanciva l'inefficacia dello strumento visto che solo il 10% delle mediazioni avviate termina con un accordo, perché molti ancora non accettano l'invito a recarsi di fronte al mediatore, o se lo fanno decidono di abbandonare subito il percorso conciliativo. Sui numeri si gioca gran parte del dibattito sull'efficacia della mediazione: i detrattori lo considerano uno strumento inefficace nello sveltire la macchina giudiziaria e portano a sostegno i numeri esigui di mediazioni andate a buon fine. Una valutazione che però conterrebbe un errore statistico macroscopico, secondo Giuseppe De Palo, presidente di Adr Center: «Il tango si fa in due, e la mediazione (almeno) in tre: assurdo quindi considerare fallite delle procedure mai effettivamente avviate, o dove addirittura sono presenti il mediatore e una sola delle parti. Per accrescere la partecipazione alla procedura, si pensi a incentivi e sanzioni più adeguate».

In effetti, quando le parti sono rimaste al tavolo con il mediatore, la soluzione bonaria della lite si è trovata quasi una volta su due, anche se i numeri assoluti non sono di grande rilevanza. «È la dimostrazione che lo strumento, se usato correttamente, funziona — continua De Palo — perché il risparmio collettivo derivante dalle mediazioni di successo è assai superiore ai costi aggiuntivi di quelle non riuscite. Inoltre, senza tentativo di conciliazione preliminare

Riforme Il dibattito dopo il definitivo via libera del Tar del Lazio

Diritti Mediatori promossi E ora pensano in grande

Proposta l'estensione della procedura nei Tribunali delle imprese e per tutti i contratti commerciali. Ma...

quegli accordi non ci sarebbero mai stati, perché se i litiganti sono finiti davanti al mediatore, evidentemente l'accordo tra loro e i rispettivi avvocati non era stato trovato».

Il rilancio

Incassata la sentenza del Tar, i mediatori adesso rilanciano e propongono di estendere il campo della mediazione, come passaggio preliminare rispetto al processo. La commissione Giustizia della Camera, in sede di conversione in legge del Decreto del fare, aveva tentato di includere nella mediazione le materie di competenza dei tribunali delle imprese e tutti i contratti commerciali.

Adesso i tempi sono maturi? Forse, considerato che si registrano aperture anche tra gli avvocati: per Andrea Zanello, membro del direttivo dell'Anf, il potenziamento della mediazione è ora scontato,

visti i limiti dei nuovi strumenti deflattivi del contenzioso civile messi in campo dal Decreto legge 132/2014. «A diversi mesi dalla sua conversione in legge — afferma Zanello — non mi risulta che sia stato ancora avviato un solo arbitrato presso i consigli forensi. È vero, mancano ancora delle norme complementari, ma soprattutto non si vede l'interesse della categoria e dei litiganti».

Prospettiva europea

La mediazione viene proposta dunque come soluzione alternativa agli strumenti di arbitrato e negoziazione assistita (appena varati dal governo) sollevando dubbi sull'efficacia di questi strumenti per risolvere le liti fuori dai tribunali. Per esempio, per quanto riguarda la negoziazione assistita, si sollevano dubbi di costituzionalità nella sua versione obbligatoria (cosa che per altro era accaduta

anche per la stessa mediazione). Invece sull'arbitrato dei consigli forensi e sulla negoziazione assistita, che nelle dichiarazioni del ministro Orlando dovrebbero smaltire centinaia di migliaia di cause civili all'anno, è invece nota la netta stroncatura dell'Anm.

Sponsor del potenziamento della mediazione in Italia potrebbe essere il Parlamento europeo, che affronterà il tema al prossimo Forum sulla giustizia civile, a cui partecipano i rappresentanti dei 28 stati membri. In quell'occasione verrà presentato il nuovo rapporto dell'emiclo di Strasburgo sull'impatto della Direttiva europea in materia di mediazione. Il rapporto dello scorso anno, valse una lettera di congratulazioni da Bruxelles all'allora ministro della giustizia Cancellieri. Quest'anno i mediatori sperano in qualcosa di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guardasigilli Andrea Orlando, ministro della Giustizia, ha appena varato la riforma del settore





Con l'imminente varo dei decreti di attuazione della l. 183/14, giuslavoristi al lavoro

Jobs Act, è l'ora dei legali

di Roberto Miliacca

Pochi giorni ancora e il quadro normativo relativo al cosiddetto Jobs Act, cioè alla legge delega di riforma del lavoro n. 183/2014, inizierà a prendere una forma ben definita. I due decreti di attuazione del provvedimento, cioè quello sul contratto a tutele crescenti e quello sulla nuova Aspi, sono all'esame delle commissioni Lavoro del Parlamento per il parere, ed entro il 12 febbraio, così come previsto dalla legge, dovrebbero ottenere il via libera. Certo, il dibattito si è infiammato in queste ore per il no deciso dei sindacati alle normative delegate, e il presidente della commissione Lavoro Cesare Damiano ha fatto capire che il tema della conformità tra legge delega e decreto attuativo sarà tenuto fortemente sotto controllo dai parlamentari, così come si cercherà di chiarire per quanto possibile tutti i dubbi «sul fronte dei licenziamenti collettivi e sui licenziamenti disciplinari, per i quali il decreto attuativo prevede solo una fattispecie» mentre, secondo Damiano, occorre «sottolineare il principio di proporzionalità tra l'infrazione e la sanzione: non credo si possa dare l'ergastolo a chi ruba una mela». Secondo gli avvocati giuslavoristi sentiti da Affari Legali questa settimana, il provvedimento, seppure ancora perfettibile sotto diversi aspetti, potrebbe però produrre effetti positivi sul mercato del lavoro. Di certo, fanno capire tutti, il Jobs Act è tutt'altra cosa rispetto alla legge Fornero. In senso migliorativo, naturalmente. Le imprese hanno già dimostrato interesse per la normativa. Ai legali fare da intermediari con la sua attuazione concreta.



PIETRO ICHINO, STUDIO LEGALE ASSOCIATO ICHINO BRUGNATELLI

Manca ancora un Codice semplificato del lavoro

Domanda. I primi due decreti attuativi del 24 dicembre sono arrivati alle Camere per il parere previsto. Che cosa manca ancora?

Risposta. Manca il Codice semplificato del lavoro, nel quale dovrà essere inserita la norma sull'estensione selettiva di alcune protezioni del lavoro subordinato al lavoro autonomo in posizione di dipendenza economica. E manca la nuova disciplina dei servizi per l'impiego», dice ad *Affari Legali* **Pietro Ichino**, senatore di Scelta Civica e fondatore dello *Studio legale associato Ichino Brugnatelli*.

D. A proposito di servizi per l'impiego, sembra ancora molto contrastata la scelta del modello del contratto di ricollocazione. Che cosa sta accadendo, su questo capitolo?

R. La scelta di puntare sul contratto di ricollocazione implica essenzial-

mente che si punterà a un sistema fondato sulla cooperazione e integrazione tra servizio pubblico e imprese specializzate del settore dei servizi al mercato del lavoro. Questa scelta è in vista a una parte della struttura ministeriale, alla quale sarebbe piaciuto di più che si decidesse di investire su di un aumento delle risorse del collocamento pubblico; ed è in vista alla Cgil, per motivi in parte diversi.

D. Quali motivi?

R. La Cgil è ancora legata all'idea che il primo diritto da garantire ai lavoratori coinvolti in una crisi aziendale sia quello a un paio di anni almeno di Cassa integrazione. E in ogni situazione di crisi punta sempre a un rilancio dell'azienda mediante nuovi investimenti: in questa ordine di idee, è naturale che non veda di buon occhio la ricerca di una nuova occupazione compiuta da ciascun lavoratore interessato per conto proprio, separatamente dagli altri. Il fatto è che quell'approccio tradizionale al problema caccia quasi sempre i lavoratori in un vicolo cieco, aggravando il problema invece che risolverlo.



Pietro Ichino

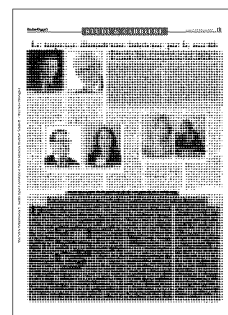
D. Che cosa occorre modificare della norma per renderla più efficace?

R. Va introdotta una disposizione chiara ed esplicita che condizioni il mantenimento del trattamento di disoccupazione all'adempimento da parte della persona interessata degli obblighi assunti con il contratto di ricollocazione. Va previsto che un quinto circa del voucher sia pagabile indipendentemente dal risultato, secondo un modello di contratto collaudato là dove si è incominciato a sperimentarlo. Infine va chiarito che l'eventuale attività di riqualificazione professionale non rientra nella prestazione retribuita con il voucher. Ma questi sono dettagli. La cosa più importante è che le strutture ministeriali facciano proprio fino in fondo l'obiettivo di far funzionare questo nuovo strumento e più in generale la cooperazione con le imprese private.

D. Cosa pensa della disposizione che consente di superare la soglia dei 15 dipendenti senza irrigidimento dei vecchi rapporti?

R. Ne penso molto bene, anche perché in questa scelta legislativa ho una responsabilità diretta.

D. Incentiverà davvero le imprese più piccole a crescere o il timore di indennizzi più alti ri-



petto alla vecchia disciplina le bloccherà?

R. Per le imprese sotto la soglia dei 16 dipendenti il decreto non porta aumenti degli indennizzi, bensì una riduzione negli importi minimi. Sopra la soglia, il decreto porta una flessibilità delle strutture produttive incomparabilmente maggiore rispetto alla disciplina oggi in vigore.

D. In tema di scarso rendimento viene introdotta, nel comma 3 dell'art. 3, una disposizione che lei definisce "ambigua" in riferimento all'«idoneità fisica o psichica del lavoratore». Di cosa si tratta e come propone di modificarla?

R. In materia di licenziamento per motivo economico-organizzativo la legge-delega non ammette che venga applicata la sanzione della reintegrazione. La prevede invece in materia di licenziamento discriminatorio. Ora, poiché questo comma 3 dispone la reintegrazione a seguito di licenziamento motivato dall'inidoneità fisica o psichica del lavoratore, esso non può che essere interpretato come richiamo del divieto di discriminazione ai danni di persona disabile: altrimenti si configurerebbe un eccesso di delega. Gioverebbe comunque una formulazione più chiara in questo senso.

LE NORME CHE SERVONO PER UNA RETE «NEUTRALE»

Le nuove regole sulla «neutralità della rete» saranno esaminate dalla Federal communications commission americana (Fcc) giovedì prossimo. Finora il concetto che tutto il traffico Internet debba essere trattato allo stesso modo, senza corsie preferenziali a pagamento, in modo «neutrale», è stato alla base della cultura internetiana. Ma oggi, con il crescente affollamento della Rete e l'evoluzione dei sistemi di controllo del traffico, il dogma viene messo in discussione anche dalle *authority* come la Fcc.

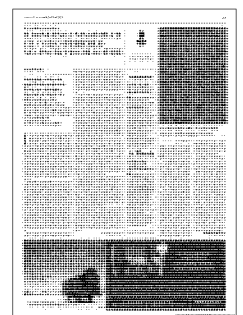
La discussione su questo tema, così importante per lo sviluppo del web, sta prendendo però una piega ideologica, come fosse lo scontro fra pro e contro la libertà di Internet. In realtà quelli che si confrontano sono gli interessi economici, entrambi legittimi, degli operatori di telecomunicazioni (da At&t a Telecom Italia), favorevoli alla revisione, e dei fornitori di servizi (come Google e Facebook), contrari. Entrambi gli schieramenti hanno le loro ra-

gioni. Certo, è difficile dar torto a chi chiede che, ad esempio, Netflix — che con il suo video *streaming*, in prima serata, fa da sola un terzo del traffico americano *online* — paghi il giusto pedaggio anziché «viaggiare gratis» come ora.

Se le cose stanno così, più che un nuovo set di regole troppo dettagliate, servirebbero poche norme chiare a difesa degli utenti (ad esempio che la differenza tra velocità minima e massima di accesso non possa superare una certa soglia), più poteri di intervento sulle violazioni, più libera contrattazione tra le parti. A Bruxelles la proposta della presidenza lettone va proprio in questa direzione, perché lascia aperta la strada ad accordi commerciali tra operatori di rete e fornitori di contenuti, purché ciò non avvenga a scapito del servizio offerto ai consumatori. Accordarsi, del resto, conviene, perché dalla crescita di Internet veloce hanno da guadagnare tutti: le aziende e gli utenti.

Edoardo Segantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il minibond piace e finanzia lo sviluppo dell'Ict

LE EMISSIONI SI SONO FATTE PIÙ FREQUENTI, MA MENO CONSISTENTI. SEGNO ANCHE DI UNA CERTA PRUDENZA SUI MERCATI. L'OBIETTIVO È CONTRASTARE IL CREDIT CRUNCH. MA GLI ACQUIRENTI PER ORA SONO ISTITUZIONALI

Milano

L'ultima emissione risale a mercoledì scorso, quando Finint ha emesso un'obbligazione da 20 milioni di euro, con scadenza a 18 mesi. Dopo un periodo di rodaggio e alcuni aggiustamenti sul fronte normativo, il mercato comincia a prendere le misure con i minibond, strumenti introdotti attraverso il Decreto Sviluppo del 2012 con l'obiettivo di facilitare la raccolta di capitali da parte delle società non quotate.

Tra le altre cose, sono state introdotte facilitazioni di tipo fiscale e alcune semplificazioni burocratiche (ad esempio i prospetti

informativi richiesti sono molto più snelli rispetto a quelli tradizionali, essendo sufficiente la certificazione degli ultimi due bilanci), che riducono i costi a carico dell'emittente.

Da allora il credit crunch non si è attenuato, anzi gli ultimi dati di Bankitalia segnalano che a novembre vi è stato un calo dei prestiti nell'ordine dell'1,6% rispetto a dodici mesi prima, quando già dominava il segno negativo. Né ci sono prospettive di un'inversione di rotta a breve, dato che le sofferenze bancarie continuano a crescere, tanto da aver raggiunto quota 181 miliardi.

Il 2014 si è chiuso con 96 emissioni e tra gli addetti ai lavori si scommette sulla possibilità di un balzo nell'anno in corso. Anche perché, nel frattempo, il calo degli spread ha compresso i rendimenti delle obbligazioni tradizionali: il Btp decennale viaggia ormai intorno al punto e mezzo percentuale e anche tra le emissioni corporate vi è stato un crollo dei rendimenti.

«L'abbondante liquidità in circolo sui mercati ha favorito la nascita di numerosi fondi specializzati in minibond, che raccolgono

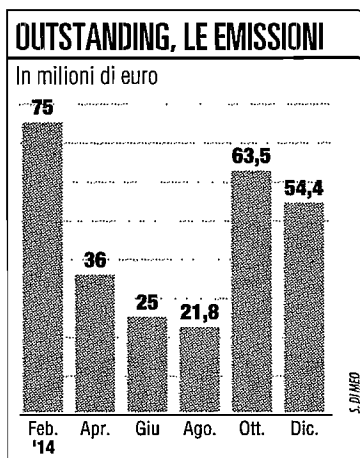
capitali di grandi investitori in cerca di quei rendimenti che non sono più disponibili nell'obbligazionario tradizionale», spiega Andrea Accornero, partner dello studio legale Simmons & Simmons.

Gli fa eco Andrea Crovetto, amministratore delegato di Epic Sim, società costituita per agevolare l'incontro diretto tra la domanda di credito delle Pmi italiane e l'offerta di capitali di investitori istituzionali italiani e stranieri. «Il principale elemento di novità degli ultimi mesi è relativo al calo del taglio medio delle emissioni, passato dai 14 milioni del terzo trimestre 2014 ai 7 milioni del quarto».

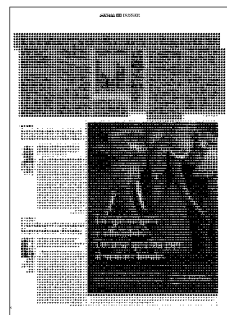
Un'evoluzione che non sta a indicare prudenza da parte degli emittenti, del resto difficile da giustificare a fronte della crescente esigenza di liquidità da parte delle aziende, a fronte di tassi in calo. «Finalmente stanno arrivando sul mercato anche le società di piccole dimensioni, che hanno iniziato a comprendere caratteristiche e potenzialità dello strumento». Il settore più vivace negli ultimi tempi, secondo il monitoraggio di Epic Sim, è l'Ict, a indicare la domanda di capitali necessari alla crescita che arriva dalle aziende ad alto potenziale di sviluppo. Il taglio ridotto delle nuove emissioni non sposta di molto la forchetta di rendimento registrata nel trimestre precedente: la cedola annua lorda è infatti compresa tra il 5 e il 6,50%. Un rendimento che di questi tempi non può che far gola.

Anche se va considerato che i minibond sono tendenzialmente poco liquidi, e questo potrebbe causare problemi nel caso si presentasse la necessità di vendere. Per questa ragione il legislatore ha limitato l'accesso in fase di sottoscrizione ai soli investitori istituzionali e a quelli qualificati.

(l.d.o.)



Andrea Crovetto (1)
amm.re del.
Epic Sim
Andrea De Vido (2)
amm. del
Finint



IL PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI DI SETTORE

“L'Italia ha finito gli alibi Nel 2015 la svolta digitale”

Elio Catania: se verranno spesi i 18 miliardi attivabili coi fondi Ue si può accelerare la ripresa del Paese di mezzo punto di Pil l'anno

FRANCESCO SPINI
MILANO

Il 2015 deve rappresentare l'anno di svolta per la nostra economia digitale, devono sparire tutti i segni meno. Nessuno ha più alibi, né le piccole medie imprese o la pubblica amministrazione, né le migliaia di aziende tecnologiche che operano in Italia». Elio Catania, presidente di Confindustria Digitale, anche dopo il confronto avuto settimana scorsa al Summit del settore Ict, non ha dubbi. L'Italia per anni fanalino di coda in Europa della digitalizzazione è pronta a ripartire per colmare il divario competitivo con l'Europa dove la spesa per l'Information communication technology (Ict) è al 6,6% del Pil, contro il nostro 4,8%. «Di qui al 2017 dobbiamo raggiungere il 5,5%, per colmare il gap con il resto dell'Ue entro il 2020».

Cosa la convince che questo sarà un anno di svolta, ingegner Catania?

«Ci sono i presupposti. Il quadro economico comincia a mostrare segnali positivi dopo tanti anni. In secondo luogo, nel Paese, vediamo crescere la sensibilità sui temi della digitalizzazione. Anche la forza propulsiva delle start up è stata quasi esponenziale negli ultimi 24 mesi».

Da dove si riparte?

«Oggi a livello di Unione Europea ci sono 9 miliardi di euro destinati o direttamente alla digitalizzazione o comunque a temi che la riguardano. Tali fondi a livello nazionale devono essere raddoppiati: ci troviamo di fronte a un porta-

foglio di 18 miliardi di euro nei prossimi sei anni che possono essere investiti. Evitando gli errori del passato».

Quali soprattutto?

«La miriade di progetti inutili che negli anni si è persa in tanti rivoli: concentriamoci su pochi progetti importanti. Poi cerchiamo di fare in modo che ci sia una regia coordinata, cosicché quando si passa a livello locale tali fondi non siano dirottati su altre iniziative. Facciamo in modo di spenderli bene, questi soldi».

In passato ci sono state pesime esperienze in merito...

«Ci conforta il nuovo approccio della Pubblica amministrazione. Per la prima volta vediamo un'agenzia digitale

che ha fatto una lista di progetti con le relative date (che cadono tutte nel 2015): l'anagrafe unica del cittadino, il sistema di identità digitale unico, il fascicolo sanitario elettronico, lo statuto per le città intelligenti, la piattaforma formativa della scuola. In più si è capito che bisogna lavorare insieme, pubblico e privato: oggi abbiamo tavoli congiunti tra noi e la Pa».

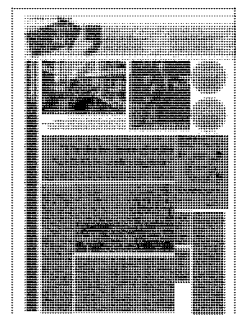
Quanti punti di Pil ci sono in ballo?

«Se investiamo bene questi 18 miliardi, ci possono dare - visti i moltiplicatori del settore - una crescita aggiuntiva di mezzo punto di Pil all'anno. Se poi colmiamo il gap da 25 miliardi di investimenti pubblici

e privati in Ict che, ogni anno, mancano all'Italia per essere al pari della media europea, arriverebbero altri 1,5 punti di crescita in termini di Pil».

Quanto conta la rete di nuova generazione in fibra ottica?

«Raggiungere gli obiettivi al 2020 legati alla banda ultralarga è un prerequisito. Siamo sulla strada giusta, l'impegno degli operatori - che hanno messo sul tavolo circa 6 miliardi l'anno - è concreto. Lo Stato con lo "Sblocca Italia" ha dato un contributo importante, attraverso la leva fiscale. Ma è inutile fare le autostrade senza avere le automobili che le percorrono, che sono i servizi».



Il mercato digitale in Italia



La spinta per il lavoro
Oggi mancano almeno 150 mila professionisti della tecnologia. Se l'Italia raggiungerà i target genererà 700 mila posti.

Un punto di svolta
Secondo Elio Catania «il quadro economico comincia a mostrare segnali positivi dopo tanti anni». Anche grazie alle start up

Serve una società unica della rete?

«Dietro il tema delle reti c'è quello della sostenibilità economica. Lasciamo che sia il mercato a trovare l'equilibrio migliore, senza forzare architetture a bassa realizzabilità».

Quanti posti di lavoro si possono creare?

«Già oggi in Italia mancano almeno 150 mila professionisti della tecnologia. Calcoliamo che se centeremo gli obiettivi, portando il mercato digitale al 6,6% del Pil al 2020, si potrebbero generare 700 mila posti di lavoro aggiuntivi».

Quali sono le maggiori insidie per la svolta?

«Direi il quadro normativo. Non possiamo avere decreti legge che poi non vedono la luce in termini di norme attuative. Attendiamo quelle sugli scavi per le reti di nuova generazione, lo stesso si dica per le emissioni elettromagnetiche. Stiamo ancora aspettando deduzioni sull'applicazione degli sgravi fiscali dello "Sblocca Italia". La velocità digitale non può attendere la velocità amministrativa tradizionale. Nonostante questo, però, i segnali questa volta sono concreti, il 2015 può e deve essere l'anno della svolta digitale italiana».



[GREEN ECONOMY]

L'inceneritore verde brucia rifiuti senza fiamma

L'IMPIANTO PILOTA DI GIOIA DEL COLLE È IL RISULTATO DI 10 ANNI DI STUDI E RICERCHE. NON PRODUCE RESIDUI DA TRATTARE MA GRANI DI VETRO INERTE DA UTILIZZARE IN EDILIZIA E CO2 RIUTILIZZATA PER GLI ESTINTORI

Antonello Cassano

Gioia Del Colle

Il futuro dell'energia passa anche da Gioia del Colle, 40 chilometri da Bari. Un futuro ormai prossimo, più simile al presente. Già, perché da dieci anni Itea, società del gruppo Sofinter, studia un nuovo modo di produrre energia a basso costo e con il minore impatto ambientale possibile attraverso una sorta di rivoluzione copernicana. Mentre nel mondo si studiano nuovi metodi per abbattere i fumi derivanti da centrali elettriche o inceneritori, Itea (che nel 2002 era una start up bolognese e solo dopo l'acquisizione di Sofinter si è trasferita in Puglia) ha puntato tutto su un nuovo metodo di combustione, noto come "Isotherm flameless" e brevettato per la prima volta nel 2004 dall'ingegnere chimico Massimo Malavasi e dal chimico industriale Grazia Di Salvia, entrambi del team Itea.

Il risultato di dieci anni di studi e investimenti è un impianto pilota da 5 megawatt che riesce a tirare fuori energia a basso impatto ambientale

dai materiali più vari, anche dai più pericolosi. L'impianto è ospitato all'interno della sede di Ansaldo Caldaie, altro marchio del gruppo Sofinter. Può smaltire rifiuti da bonifiche di siti inquinati, petrolchimici, fanghi da acque reflue industriali, rifiuti di raffineria, farmaceutici. Ma la tecnologia Itea potrebbe anche sostituire gli inceneritori: può produrre energia da rifiuti urbani, carbone e biomasse, oltre che da greggio e pet-coke. «Siamo in grado di fare tutto questo con un unico processo tecnologico» dice Grazia Di Salvia, direttore generale di Itea. La parola chiave è "ossi-combustione", ossia combustione senza fiamma a pressione, un processo analizzato e preso seriamente in considerazione anche dal Mit di Boston. «La combustione "flameless" utilizza ossigeno tecnico in luogo di aria. Questo consente al nostro impianto di raggiungere temperature intorno a 1400 gradi centigradi, che evitano la formazione di inquinanti».

«Parliamo di emissioni da mille a diecimila volte inferiori a quelle di un inceneritore tradizionale», spiega Di Salvia. Visto da fuori l'impianto non è molto diverso da quelli tradizionali, ma si notano subito le dimensioni, parecchio inferiori. Dà all'occhio anche la mancanza di ciminiera. Ma la sorpresa maggiore arriva quando Di Salvia prende con le mani dei grani di vetro: «Ecco, queste sono le nostre emissioni. Le ceneri da noi escono allo stato di materiale vetrificato, privo di carbonio residuo e totalmente

inerte». Subito dopo mostra una mattonella verde, fatta da centinaia di questi granelli vetrificati: «I rifiuti che hai prodotto a Bari in una settimana sono qui dentro. Nel frattempo è stata sviluppata energia per svariate famiglie. Gli scarichi idrici non ci sono». Ci sono, invece, gli scarichi gassosi che non vengono emessi in atmosfera, ma lavorati per produrre CO2 commerciale da vendere, per esempio, per riempire gli estintori. Come dire, qui non si butta via niente.

L'ingresso nel mercato della tecnologia Itea è imminente: «Da qui a tre anni - conferma Dario Quaranta, capo della comunicazione di Sofinter - saremo in grado di aggredire il mercato mondiale dell'energia. Un mercato da circa 20 miliardi di euro all'anno». La strategia di Itea è di imporsi come migliore alternativa alle centrali termoelettriche convenzionali. I partner industriali non mancano, come sottolinea anche l'ad di Itea Spa, Alvise Bassignano: «La nostra filosofia è che per ogni applicazione abbiamo un partner industriale interessato». Attualmente Itea è in attesa di ottenere le autorizzazioni per realizzare in Italia 2 impianti specializzati in trattamento di rifiuti urbani e da discariche. Contatti aperti anche con un'azienda pubblica cinese nel settore dei rifiuti, interessata alla tecnologia italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

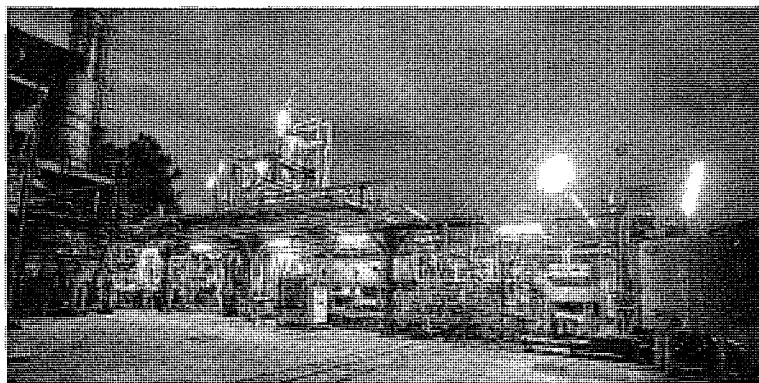


1



2

Qui sopra, **Massimo Malavasi** (1) che ha messo a punto il brevetto Isotherm Flameless, e **Grazia Di Salvia** (2) direttore generale di Itea



[IL CASO]

Il Colap lancia un "tweet" per i professionisti

«La legge di stabilità, con il nuovo regime de-
minimi e l'assenza del blocco dell'aliquo-
ta contributiva per i professionisti con partita Iva
esclusiva, ha fortemente colpito il nostro benesse-
re sociale ed economico». Va all'attacco Emiliana
Alessandrucci Presidente del CoLAP (Coordina-
mento Libere Associazioni Professionali). «I reddi-
ti già così bassi (quello medio è intorno ai 15000 eu-
ro lordi annui) scenderanno sotto la soglia di so-
stenibilità: siamo i nuovi poveri! Crediamo che il
milleproroghe possa essere l'occasione per sanare,

almeno in parte, l'atto di iniquità e disattenzione
compiuto nei confronti dei professionisti: confer-
mando anche per il 2015 il blocco dell'aliquota
contributiva per i professionisti iscritti alla gestio-
ne separata con partita Iva esclusiva».

«A supporto della nostra proposta - prosegue il
presidente del CoLAP - abbiamo promosso un *fla-
sh mob virtuale* (tweet, facebook, mail) che invita
Renzi, dopo l'autogoal fatto con la stabilità, a bloc-
care l'aliquota contributiva». (a.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel discorso alle Camere scossa al rinnovamento e richiamo ad affrontare i "problemi veri" del paese

UMBERTO ROSSO

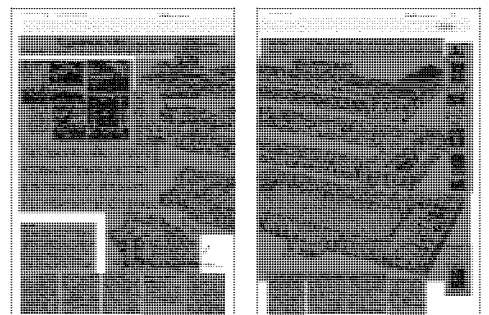
ROMA. Questa mattina l'addio alla toga da giudice costituzionale. Una riunione, già prevista della Consulta (non in udienza pubblica), in cui annuncerà le sue dimissioni. «Lascio il mio incarico a seguito della mia elezione a presidente della Repubblica». E a questo punto a Sergio Mattarella non resterà che passare, letteralmente, dall'altra parte di via del Quirinale, per salire al Colle da dodicesimo capo dello Stato. Mancano solo 24 ore. Ieri pomeriggio, ancora nella foresteria della Corte Costituzionale, ha lavorato a lungo al discorso di insediamento che domani alle 10 pronuncia alla Camera. Alla squadra di collaboratori che lavora con lui ha spiegato la scaletta che ha in mente.

«**I**NTANTO, vorrei che non fosse un intervento lungo, tempo limite direi non più di una trentina di minuti. E poi vorrei subito mettere bene a fuoco un paio di temi». Per cominciare, «lo scollamento fra politica e paese, l'urgenza di tornare ad una politica alta, che si occupi dei problemi veri del nostro paese». Le tre parole chiave saranno quelle pronunciate in questi giorni: le difficoltà che vivono gli italiani, la speranza, e l'unità. Rincucire i contrasti e gli strappi. Sarà il presidente di tutti, la garanzia che ogni capo di Stato pronuncia forte in aula, ma che in particolare per il nuovo inquilino del Colle vuol dire la volontà ferma di rappresentare non solo i valori cattolici, alla cui storia appartiene in pieno, ma allo stesso modo anche quelli laici. «Del resto la scelta come mio primo atto di rendere omaggio ai martiri delle Fosse Ardeatine ha inteso riassumere proprio questo significato simbolico», ha detto Mattarella ai suoi. Lunga full immersione per preparare il testo. Unica "concessione" per il presidente e i collaboratori una piccola sosta per un pranzo "a sacco": con le arancine che gli ha portato il figlio

Bernardo. Al gruppetto che in queste ore gli sta materialmente accanto nel mini appartamento della Consulta — ci sono i giornalisti Gianfranco Astori e Giovanni Grasso, il deputato pd Luciano Garofani — il presidente ha indicato così il cuore del discorso di investitura: dovrà pulsare sull'idea del rinnovamento. Delle istituzioni, con riforme forti e incisive anche della Costituzione. E del paese, per dare un segnale di riscossa di fronte alla crisi economica, soprattutto ai più deboli. Il cliché del Mattarella persona perbene ma conservatore, moderato, troppo Prima Repubblica, ne dovrebbe uscire rovesciato. Né uomo in grigio né presidente taglianastri. Non ci saranno naturalmente indicazioni ricette, il discorso del capo dello Stato non è un programma di governo. Ma nell'agenda delle sue prime uscite potrebbe già esserci traccia dello scossa morale che Mattarella sogna di dare. Non sarà un caso se per preparare il discorso in queste ore ha chiesto vari contributi e documenti, sull'Italia che più è in sofferenza, sulle ferite sociali più profonde. Si è consultato anche con il gruppo che politicamente gli è sempre stato più vi-

cino, dal sottosegretario Bressa all'attuale garante della privacy Sorò.

Dall'altra parte della strada, intanto, il cerimoniale del Quirinale è al lavoro per accogliere il nuovo inquilino. E non solo per organizzare l'investitura di domani mattina, quando verso le 11 dopo il giuramento a Montecitorio il presidente prenderà possesso del Palazzo. Ci sono anche questioni pratiche da risolvere, in fondo come tutti i traslocchi. Si lavora all'appartamento privato di Mattarella che, quasi certamente, si trasferirà a vivere sul Colle (la foresteria alla Consulta, dopo



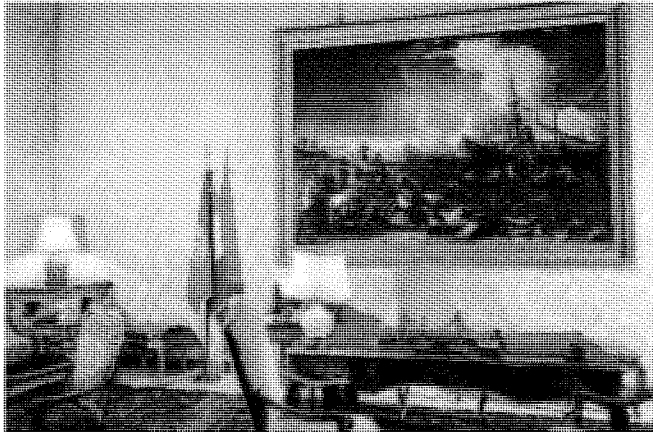
le dimissioni, del resto non sarà più a sua disposizione), anche se ancora col dubbio se il nuovo presidente vi abiterà da solo o magari con la figlia. Una volta messo piede nel Palazzo, tuttavia, dovrà già essere operativa la sua squadra di fiducia per cominciare l'attività. A cominciare dal ruolo centrale del segretario generale. Resta l'ipotesi Sandro Pajno, ma avanza anche quella di Ugo Zampetti, che ha appena lasciato l'incarico di segretario generale della Camera. Una sua nomina sarebbe in continuità con la tradizione, ai vertici della macchina del Colle sono

sempre finiti i segretari di Camera o Senato. Il rapporto personale è strettissimo, e di antica data. Tanto che Mattarella, dopo anni di assenza da Montecitorio, si è fatto rivedere alla Camera lo scorso Natale proprio per assistere alla cerimonia di saluto per Zampetti, che lasciava l'incarico avendo compiuto i 65 anni.

C'è sempre la possibilità di qualche riconferma nell'attuale staff, ma alcune caselle sembrano necessariamente da rinnovare. Come il posto di consigliere diplomatico, visto che l'ambasciatore Zanardi Landi fra qualche mese andrà in pensio-

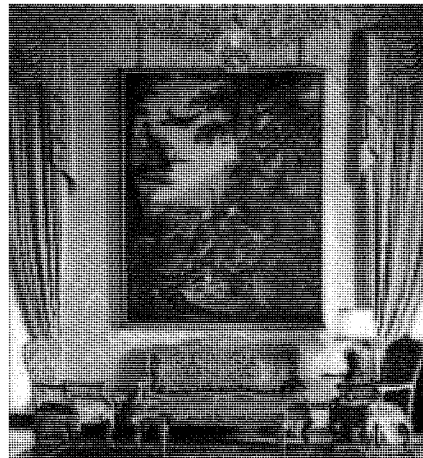
ne (e il ministero degli Esteri, a differenza di altre strutture, non prevede eccezioni per raggiunti limiti di età). Due nomi su tutti girano, per il delicato ruolo di "spalla" del presidente nei suoi rapporti internazionali. Quello di Franco Maria Greco, che è l'attuale ambasciatore italiano presso la Santa Sede. E quello di Alessandro Minuto-Rizzo, che ha scalato i vertici della Nato, fino a diventare qualche anno fa segretario generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STUDIO DEL PRESIDENTE

Alcune immagini della stanza dove ha lavorato Giorgio Napolitano e lavorerà Sergio Mattarella. Sopra la scrivania c'è il dipinto "Il martirio di quaranta missionari" di Jacques Courtois detto il Borgognone, opera del Seicento



EX PALAZZO DEI PAPI

Nel disegno, il Palazzo del Quirinale dove domani si concluderà la cerimonia di insediamento del nuovo capo dello Stato Sergio Mattarella

Il presidente vuol parlare

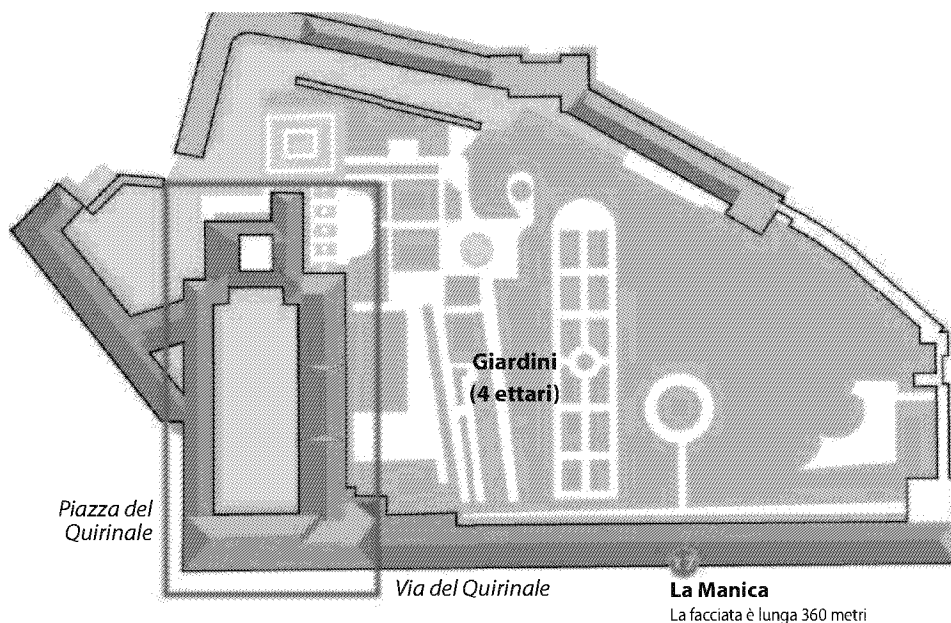
al massimo mezz'ora

Per la carica di segretario

generale all'ipotesi Pajno

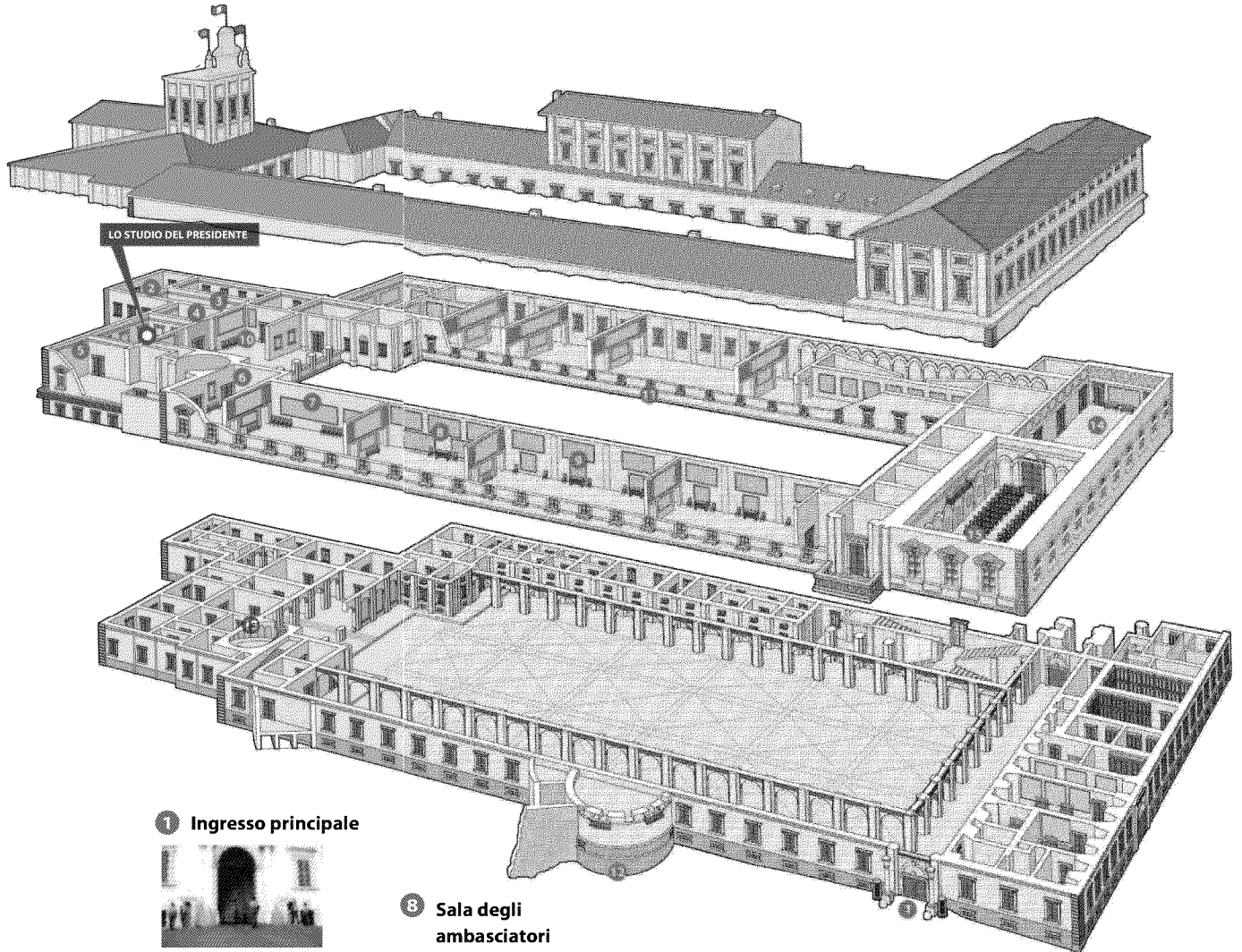
si affianca quella Zampetti,

ex numero 1 di Montecitorio

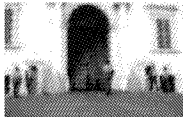


Il giuramento.

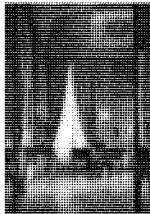
Domani Mattarella vuol primarcare il suo ruolo "unitario" e laico, andando al di là dei valori cattolici di cui è espressione. Nell'intervento la sollecitazione ad indicare soluzioni per le sofferenze delle fasce sociali più deboli. Oggi le dimissioni da giudice della Consulta



1 Ingresso principale



2 Sala della musica



3 Biblioteca dei Piffetti

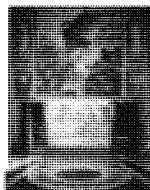


5 Studio della Vetrata

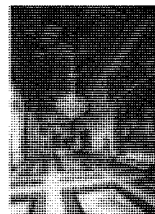
6 Sala degli Scrigni

7 Sala d'Ercole

8 Sala degli ambasciatori



9 Sala di Augusto



10 Sala del Bronzino



11 Salone delle Feste

Dove giurano i governi appena insediati

12 Torrione

Fatto costruire da Papa Urbano VIII

13 La scala elicoidale del Mascarino



14 Salone dei Corazzieri

Il punto su come individuare il raggio d'azione del regime dell'inversione contabile

Reverse charge, limiti flessibili

In edilizia non sempre prevale l'orientamento restrittivo

Pagina a cura
DI FRANCO RICCA

L'estensione del regime dell'inversione contabile a opera della legge n. 190/2014 sta generando, come prevedibile, molte incertezze, soprattutto nel settore edile. In attesa dei chiarimenti dell'amministrazione finanziaria, facciamo il punto della situazione cercando di individuare quelli che, in base alla formulazione letterale della nuova lettera a-ter) del sesto comma dell'art. 17, dpr n. 633/72 e al raffronto con le disposizioni della lettera a), potrebbero essere i criteri da seguire per la definizione del raggio di applicazione della norma. Trattandosi di un regime particolare, derogatorio rispetto alle regole comuni, dovrebbe valere il principio dell'interpretazione restrittiva; tuttavia, alcuni passaggi della relazione tecnica del ddl paiono orientati nell'ottica di massimizzare l'effetto utile di contrasto alle frodi.

Le nuove disposizioni. È utile prendere le mosse dalle disposizioni della lettera a), che fin dal 2007 assoggettano al regime dell'inversione contabile le «prestazioni di servizi, compresa la prestazione di manodopera, rese nel settore edile da soggetti subappaltatori nei confronti delle imprese che svolgono l'attività di costruzione o ristrutturazione di immobili ovvero nei confronti dell'appaltatore principale o di un altro subappaltatore», eccettuate le «prestazioni di servizi rese nei confronti di un contraente generale a cui venga affidata dal committente la totalità dei lavori». I presupposti necessari per l'applicazione del regime dell'inversione con-

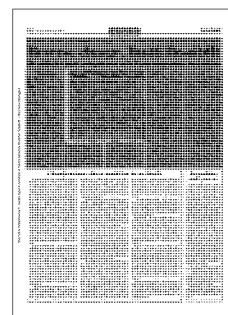
tabile ai sensi delle suddette disposizioni sono: 1) l'esistenza di un'operazione qualificabile come prestazione di servizi; 2) la riconducibilità oggettiva della prestazione e dell'attività dei contraenti al settore edile, identificato dalla prassi dell'amministrazione finanziaria con la sezione F della tabella Ateco 2007; 3) l'esecuzione della prestazione in dipendenza di un contratto di subappalto. La nuova disposizione della lettera a-ter), in vigore dal 1° gennaio 2015, attrae ora nel regime dell'inversione contabile anche «le prestazioni di servizi di pulizia, di demolizione, di installazione di impianti e di completamento relative a edifici». Questa disposizione è più ampia della precedente, perché non attribuisce rilevanza al tipo di rapporto fra i contraenti (requisito sub 3), né all'attività svolta dal committente (requisito sub 2), sicché è applicabile, in generale, alle operazioni «B2B», ovviamente soltanto se oggettivamente rientranti fra quelle menzionate. Sotto il profilo strettamente oggettivo, invece, il raggio d'azione è più limitato, perché la nuova disposizione

non prende in considerazione le prestazioni di servizi del settore edile in genere, ma solo quelle di pulizia, demolizione, installazione impianti e di completamento relative a edifici. Seguendo l'interpretazione letterale, si dovrebbe in primo luogo affermare che le suddette prestazioni seguono il regime ordinario allorché non sono relative a edifici, bensì ad altri immobili (per esempio, installazione di impianti di illuminazione, oppure servizi di pulizia, di terreni, aree, strade, ecc.). In secondo luogo, pur considerando la sezione F della tabella Ateco 2007 il punto di riferimento per l'individuazione oggettiva delle prestazioni, come emerge anche dalla relazione tecnica che richiama il codice Ateco 43, non tutte le attività contemplate rientrano nell'ambito di applicazione del regime dell'inversione contabile: si è detto, infatti, che la nuova lettera a-ter), diversamente dalla lettera a), menziona solo le prestazioni di pulizia, demolizione, installazione impianti e di completamento relative a edifici.

—© Riproduzione riservata—

Sanzioni soft per chi sbaglia

Nella prima fase di rodaggio delle nuove disposizioni, almeno fino a quando non arriveranno i chiarimenti ufficiali, l'erronea individuazione delle modalità di applicazione dell'Iva potrebbe non avere conseguenze ove sussistano condizioni di obiettiva incertezza normativa. A regime, poi, in base alle disposizioni del comma 9-bis dell'art. 6 del dlgs n. 471/1997, qualora l'imposta relativa all'operazione soggetta al regime dell'inversione contabile sia stata assolta, anche se irregolarmente, dal cessionario/committente oppure dal cedente/prestatore, in luogo della sanzione dal 100 al 200%, si applica la sanzione del 3% dell'imposta, con il minimo di 258 euro; resta fermo il diritto alla detrazione dell'imposta per il cessionario/committente.



CAFCDL[®]

il CAF gestito da professionisti per i professionisti



Santi Professionisti...

UNA VERA BENEDIZIONE!

I Migliori compensi, banche dati fisco e lavoro, infiniti servizi ed anche Patronato

199.137.137

www.cafconsulentidellavoro.it

Non associarsi sarebbe un peccato!